Sagra umbra in grave crisi

« Jerusalem » di Verdi trasferita a Venezia — Ridotto il cartellone Dimissioni di Ammannati

Jean Vilar

F. L. Ammannati

La XVIII Sagra musicale umbra che doveva inaugurarsi a Perugia il prossimo 22 settembre, con l'importantissima ripresa della *Jerusalem* di Verdi, si è messa improvvisamente in crisi, a pochi giorni dalla serata inaugurale, ed è costretta, a quel che se ne sa, a mutare, restringere e persino trasferire altrove le sue manifestazioni. Abbiamo, infatti, appena ricevuto un telegramma del nuovo sovrintendente della Sagra, Floris Luigi Ammannati, il quale avverte che, a causa di insormontabili difficoltà economiche, l'opera di Verdi, anzichè a Perugia, sarà rappresentata a Venezia, Teatro La Fenice (anch'esso posto, però, sotto la sovrintendenza del dr. Ammannati). Capitombolo, dunque, della Sagra che peraltro, quest'anno, aveva approntato un programma destinato, per il suo alto significato artistico e culturale, a sopravanzare i Festival e le manifestazioni analoghe su scala europea. Imprevedibile disfatta e resa d'un sovrintendente il quale, appena nominato, dopo aver garantito e avallato nella sua completezza il bellissimo cartellone, batterebbe in ritirata non perchè l'han minacciato di sparargli a lupara, ma perchè ha incontrato anche a Perugia le difficoltà che purtroppo sono di casa in tutti i nostri Enti musicali.

Imprevedibile, poi — se è vero quel che si dice — il cedimento degli organi responsabili perugini, i quali, in questo frangente, si sarebbero chiusi in una posizione di avarizia, mettendo a repentaglio il prestigio della Sagra.

Infatti, trasferita a Venezia la rappresentazione dell'opera di Verdi (non ci sarebbero i soldi per trasportare a Perugia orchestra, coro, scene, ecc., ma si corre il rischio di mandare all'aria l'entusiasmo con il quale il grande attore e regista francese Jean Vilar aveva punteggiato il suo debutto come registra melodrammatico: il Teatro La Fenice è occupato attualmente dalla prosa e Vilar non potrà disporne come vorrebbe per le prove), trasferita a Venezia, dunque, l'opera verdiana, verrebbe poi soppressa a Perugia tutta la prima settimana di manifestazioni. Ragioni economiche, si dice, ma si tratta di quella economia che alla fine costa il doppio di quel che si vuole risparmiare, perchè intanto i contratti sono stati fatti, i cantanti, le orchestre, i direttori sono stati impegnati. Bel risultato: in luogo delle musiche di Haendel, Haydn, Beethoven, Casella, Petrassi e Dallapiccola assisteremo a una Sagra di stracichi giudiziari. Non si capisce davvero a chi potrà mai servire questa ingarbugliata situazione esplosa all'ultimo momento. Si capisce, però, che servirà senz'altro a dimostrare che i sovrintendenti non servono, che se ne può fare a meno, e che si può avviare con tranquillità lo smantellamento di istituzioni grettamente valutate col centesimo alla mano.

In conclusione è per lo meno singolare che un sovrintendente il quale doveva assumersi il vanto del rilancio della Sagra (il cartellone come non mai aveva raggiunto una vasta risonanza) accetti invece di passare alla storia come l'affossatore della manifestazione umbra. Infatti, il dr. Ammannati avrebbe già dato le dimissioni, accelerando così il processo di sgretolamento della Sagra (ma portandosi a Venezia la manifestazione più importante).

Ci pensino le banche, gli enti, gli istituti, le persone riuniti in Consorzio proprio per sostenere la Sagra. Visto che comunque si deve pagar tutto, li trovino questi soldi e anche quelli per non cacciare Verdi da Perugia.

e. v.

Per non « urtare » Adenauer

La TV sospende una trasmissione

E' il racconto di Bernari « Un braccio di meno »

La Tv ha deciso di rinviare la trasmissione di un adattamento del racconto di Carlo Bernari, *Un braccio di meno*, prevista per giovedì prossimo. La ragione non va ricercata in fattori di carattere tecnico, ma di calcolo politico, meglio ancora di opportunità politica. Essendo il racconto di Bernari imperniato sulle «quattro giornate di Napoli» e coincidendo la trasmissione con la venuta a Roma del Cancelliere Adenauer la soluzione migliore per la nostra Tv è apparsa quella di spostare la trasmissione nel nobile intento di non arrecare «dispiaceri» all'ospite.

Il racconto verrà regolarmente trasmesso giovedì 26, mentre al suo posto verrà dato, secondo un programma già stabilito, un adattamento dal racconto di Cassola *Il taglio del bosco*. Il *Radiocorriere* di questa settimana reca già l'avvenuto spostamento, mentre l'altro settimanale di programmi teleradiofonici *TV Sorrisi e canzoni* (evidentemente non addentro alle complesse manovre di opportunità politica di via del Babuino) inserisce fra le trasmissioni di giovedì 19 il racconto di Bernari.

La rosa del Premio Marconi

GROSSETO, 12.

La giuria del «Premio Marconi» sta lavorando alacremente e segretamente in una saletta del Centro di produzione TV di Roma per decretare il vincitore della quinta edizione di questo premio. Com'è noto il premio è costituito da un milione di lire ed un «cinghiale d'oro», simbolo della Maremma grossetana.

La rosa dei candidati, a quanto si è potuto apprendere, è molto ampia e comprende Eduardo De Filippo e Giuliana Lojodice per «Peppino Girella»; Enzo Biagi per «All'est qualcosa di nuovo»; Vittorio Gassman e Ghigo De Chiara per «Il gioco degli eroi»; Sergio Zavoli per «Rommel» un caso di coscienza» e Raffaele La Capria per «Racconti dell'Italia di oggi».

Questa la rosa più ristretta, ma altri nomi si possono aggiungere seguendo l'elenco delle trasmissioni che la giuria ha chiesto di vedere. Tra questi Mario Parenti e Franca Tamantini per la trasmissione dedicata a «Poesie e canzoni di Bertolt Brecht»; Ugo Sciascia come responsabile della rubrica «Vivere insieme»; Giorgio Vecchietti come direttore di «TV sette»; Mario Landi come regista di «Una lapide in via Mazzini» di G. Bassani e Vittorio Cottafavi per «Il mondo è una prigione» di G. Petroni.

Petizione contro il film su Christine Keeler

COPENAGHEN, 12

Circa cinquantamila danesi hanno firmato, dal 5 settembre ad oggi, una petizione nella quale si chiede al governo di far cessare le riprese del film su Christine Keeler, attualmente in lavorazione.

Dopo il veto a « Il demonio » e « In capo al mondo »

Brunello Rondi accusa la censura clericale

« Sapete che cosa ha scritto il giornale della diocesi di Bergamo a proposito del mio Demonio? *Sentite: "Le miserabili, furenti smanie di Brunello Rondi"; e ha aggiunto che sono "una specie di Vadim". A me, che sono un cattolico osservante e che nel 1948 sono stato premiato dalla Pro Civitate per il dramma* Gli uomini hanno bisogno di Dio *rappresentato ad Assisi ».*

E' Brunello Rondi, regista dell'« opera prima » presentata a Venezia e bocciata dalla censura insieme con In capo al mondo *di Tinto Brass, che parla. Egli non ha dubbi che dietro il veto della censura ai due film si nasconda una preoccupazione di carattere religioso e politico, fatta artificiosamente confluire nella dizione (l'unica del resto possibile, secondo la nuova legge di censura) « contrario al buon costume ». Anzi, per il film di Rondi la motivazione comprende frasi come questa: « Uno dei film più contrari al buon costume ». Rondi (molti lo avranno visto nelle* Ore dell'amore *di Salce, nei panni di Cipriani, l'amico di famiglia) è un uomo che, quando perde le staffe, non lo fa vedere a gesti, ma con le parole, con la forza del discorso. Se c'è una cosa che lo ha sconvolto, da che lavora nel cinema, è questa del* Demonio. *« Quando feci* Una vita violenta; *ai censori non piacque la scena della polizia che innaffiava con gli idranti i malati in sciopero. Ma un intervento di Folchi risolse la situazione. Ora, del mio nuovo film, non è piaciuto nulla. Naturalmente, non potevano chiedermi di sopprimere il film e allora mi hanno indicato tre lunghissime sequenze. Tre sequenze, capite? Quella della crisi notturna dell'indemoniata, quella dell'esorcismo in chiesa, quella d'amore finale. Acconsentire, vorrebbe dire distruggere il film. La cosa che più mi indigna, però, sono le ingiurie da parte di certi cattolici evidentemente legati ad un concetto pudico della realtà. Persino durante la visione per la commissione di censura, ho saputo, alcuni membri di essa si sono scagliati contro il film, lanciando vere e proprie invettive ».*

Abbiamo chiesto al regista se non pensa che il duro intervento del cardinale Urbani, durante la Mostra di Venezia, possa avere influito sul giudizio. Urbani aveva aspramente deprecato il gran numero di film che, a suo parere, « pescando nel torbido sottofondo delle più vergognose passioni umane e negli avvenimenti più sconcertanti del nostro tempo, distruggono ogni sicura norma morale ».

« Che io sappia — dice Rondi — la censura era già, prima di Venezia, dell'opinione di bocciare il mio film. Ma è un fatto che la decisione ufficiale sia venuta dopo. Io, come cattolico, non ho nulla da rimproverarmi. Se ad alcuni altri cattolici ha dato noia mostrare un fenomeno come quello della magia, e l'attività dei preti esorcizzatori, essi sbagliano. Ho assistito di persona a riti del genere. Il sacerdote chiama l'indemoniato "bestia immonda", e quando il soggetto è di fronte alla croce pronunzia frasi terribili e compie gesti che io, ovviamente, non ho potuto mettere nel mio film. Ah, mi hanno accusato anche di avere inventato il "ponte isterico" per mostrare "il grembo e i fianchi" di Daliah Lavi. Ma non hanno sentito mai parlare di questi riti, praticati anche dalle monache del Medio Evo? E quanto ai preti, non è con me che la Chiesa se la deve pigliare, ma con loro. Mi suona quindi strano il fatto che Urbani si sia scagliato contro chi queste aberrazioni denuncia e non contro chi ne è protagonista ».

« Ritenevamo che la censura — ha proseguito Rondi — fosse stata fermata sul piano politico. Invece, rieccoci da capo. Ed è evidentemente una situazione politica che determina tutto questo ».

Per il futuro, Rondi vede buio. « Immaginatevi: ho intenzione di fare un film intitolato La passione. *Avranno subito paura che si tratti della Passione di Cristo. Invece è la storia di due individui che partono da altezze romantiche, si sequestrano in un loro mondo, ma finiscono per precipitare nell'odio dei sensi. Con Fellini sto invece sceneggiando* Giulietta degli spiriti, *il film che sarà interpretato dalla Masina ».*

Un'altra cosa che non va giù a Rondi è quella dei film « sexy » che la censura approva regolarmente. I dati degli esercenti sono chiari al proposito: nei mesi estivi, su venti pellicole, undici sono imperniate sui night *e sugli spogliarelli. « Segno — dice Rondi — che non è lo erotismo (che nel mio film non è visto come fine a se stesso) a far tremare i censori, ma la denuncia di una situazione anormale e di coloro che a tale situazione non si oppongono. Per questo non taglierò più di tre o quattro metri dal mio film ».*

le prime

Cinema

Le città proibite

Nel gran numero di prodotti analoghi, *Le città proibite* si distingue per una evidente volontà demistificatrice: se i luoghi presi di mira non sono nuovi — non sempre, almeno — allo schermo, piuttosto nuovo è lo spirito che informa la scelta delle immagini, il loro accostamento per affinità o per contrasto. Questo viaggio cinematografico ci conduce dai tradizionali quartieri del vizio di Londra, Parigi, Istanbul, Tokio, Las Vegas alle cittadelle del denaro, alle capitali della finanza che si annidano nel cuore delle maggiori metropoli di occidente: mostra la favolosa ricchezza e la miseria estrema. Il regista Giuseppe Scotese, i suoi collaboratori, gli autori del commento parlato, fanno un serio sforzo per esprimere, su quanto l'obiettivo capta, non giudizi moralistici, ma considerazioni umanamente aperte ed illuminate.

Naturalmente, vi sono diverse concessioni allo spettacolo, nel senso stretto della parola: ripetute volte, il gusto dell'inchiesta dal vivo è sopraffatto da un sapore meno genuino, intriso di artificioso e di preordinato. Ma non mancano le sequenze di qualità: prime fra tutte, quelle che aprono il sipario sull'infernale strada delle prostitute di Bombay: un aspetto tremendo, sconvolgente, del nostro mondo diviso. Notevoli, per l'identica ragione, le scene di Hong Kong: esistenze degradate, ai limiti dell'animalità, così lontane dalle colorate figurazioni delle agenzie turistiche. Ed ecco, anche, il rovescio del quadro: la faccia sorridente di Cuba liberata, vigile nella difesa della sua rivoluzione, ma pronta sempre a manifestare un gioioso strapiante sentimento della vita. Tra i momenti di carattere folcloristico, fanno spicco poi le danze cerimoniali degli Aztechi, così come i cupi riti dei negri di Haiti. Il film è a colori: maggiormente incisivo, si direbbe, proprio là dove l'operatore ha lavorato quasi di frodo, carpendo autentici segreti.

Hud, il selvaggio

Di Hud, il selvaggio, si è data già ampia notizia quando esso è stato presentato, giusto una settimana fa, quasi a chiusura della Mostra di Venezia. Ambientata, in epoca moderna, nel Texas che fu dei pionieri, la vicenda si accentra su tre personaggi: Hud, giovane donnaiolo e ubriacone, fondamentalmente egoista; il padre di lui, Homer, vecchio ricolmo di antichi principi morali; il nipote Lonnie, figlio d'un fratello di Hud (che di Hud è stato indirettamente vittima, morendo in un incidente d'auto da quello provocato). La molla che fa scattare il dramma è una epidemia, a seguito della quale si rende necessario il massacro di tutto il bestiame appartenente a Homer. Questi defunge a sua volta, mentre Hud, un po' cinicamente (ma ragionevolmente, in fondo), pensa di cedere il terreno da pascolo alle società petrolifere. Quanto a Lonnie, lascia lo zio, per farsi una vita da solo, in città. E così, attorno al povero Hud, si è creato il vuoto: perchè anche la governante della casa, da lui violentemente concupita, ha tagliato la corda.

Incerto nella definizione delle psicologie, il film lo è anche nella sua significazione allegorica, se pure ne ha una. Nè si capisce bene che cosa rappresenti, di realmente positivo, il nevrotico Lonnie, afflitto da oscuri complessi sessuali, e tuttavia incaricato dal regista Martin Ritt di offrire un virile sbocco alla storia. Unica figura di buon rilievo, quella della governante, cui Patricia Neal conferisce un efficace, singolare spicco. Paul Newman, solitamente bravo, non è invece all'altezza delle sue prove migliori. E Melvyn Douglas, ormai condannato (come già in *Billy Budd*) a sputare sepolcrali sentenze, fa rimpiangere davvero il galante damerino d'un tempo.

ag. sa.

Per sempre con te

Il film è un invito ad arruolarsi nella marina americana. Ma che vita (altro che naja)! Ogni porto un'avventura con una bella ragazza! I marinai e gli ufficiali più consumati hanno l'onesto conforto di essere seguiti, in aereo o in treno, di tappa in tappa da mogli o fidanzate. E mica la flotta getta l'ancora nelle acque della nebbiosa Liverpool o della laboriosa La Spezia. Nossignori: Costa Azzurra o i più splenditi centri turistici della riviera ligure.

Questo film colorato di Richard Thorpe che muove una copiosa serie di spensierati personaggi fra cui un giovane ufficiale che per sottrarsi alle responsabilità, che impone la condizione di essere figlio di un capitano di industria si è dato alla marina da guerra: una bella signora che sogna casa e bambini è invece costretta a far la « gabbiana » dietro il marito comandante di un caccia; una ingenua sposina del Sud Dakota che vuol far la sorpresa al marito capitandogli improvvisamente allo arrivo in un porto. E' questo il personaggio in cui appare Connie Francis. Dovrebbe rappresentare candore e giovinezza. Il fatto è che la cantante non è giovanissima o, per di più stracarica di belletto e allora addio candore. Le canzoni che canta sono le più brutte e lamentose del suo repertorio.

OSS 117: segretissimo

Il film inizia annunciando che sommergibili atomici degli Stati Uniti dotati di « Polaris » sono l'unico baluardo della pace. Poi ci mostra un feroce gruppo di agenti sovietici che in una grotta sottomarina della Corsica, nei pressi di Bonifacio, hanno sistemato un perfetto dispositivo per seguire gli spostamenti della flotta subacquea americana. I rossi sono dipinti con le peggiori tinte. Brutti, fisicamente, oltre ad uccidere nei modi più crudeli quanti si interessano del loro covo, si ricattano l'uno con l'altro minacciando rappresaglie con i congiunti rimasti in patria. Il muro dei loro delitti e della loro ferocia è superato disinvoltamente dallo agente OSS 117, del servizio segreto americano.

vice

Chevalier si sente giovane

Ha salutato i 75 anni a 11.000 metri

Nostro servizio

PARIGI, 12

Maurice Chevalier ha festeggiato oggi i suoi 75 anni facendo progetti per l'avvenire, a undicimila metri di altezza. Il più popolare e il più vecchio *chansonnier* di Francia, padre putativo di tutti gli *chansonniers* di oggi, è nato infatti nel 1888, a Menilmontant.

Il cantante era reduce da una *tournée* in Argentina, Brasile, Venezuela e Canada e da Montreal, ieri sera, si è imbarcato su un «DC 8» che ha superato l'Atlantico a 940 chilometri all'ora. A mezzanotte, la musica di bordo è stata sostituita da una selezione dei maggiori successi di Chevalier, mentre le *hostesses* offrivano un dolce a forma di paglietta con le rituali 75 candeline.

Alle 7 del mattino, l'aereo è giunto all'aeroporto di Orly, dove un folto gruppo di ammiratori era in attesa di Chevalier.

«Il mio più grande piacere è cantare — ha detto il festeggiato ai giornalisti. Era un po' stanco ma aveva negli occhi la gioia di sempre. — Sono meravigliato di vedere che il mio successo continua a crescere. Con sorpresa debbo infatti constatare che il pubblico mi applaude con un calore sempre maggiore. E sebbene in questa manifestazione ci sia una importante parte di sentimentalismo, sono costretto ad ammettere che il mio lavoro piace sempre. Ne sono fiero. Ho cominciato a cantare all'età di 12 anni, al Casinò delle Tourelles. Il mio *cachet* era allora di tre franchi a sera. Ora ho nel mio repertorio oltre mille canzoni».

A settantacinque anni, Chevalier non pensa affatto di mettersi a riposo. Il Teatro degli Champs-Elysés di Parigi lo ha impegnato per venticinque rappresentazioni il cui inizio è stato fissato per il 27 di questo mese. Poi Chevalier tornerà in America. A Hollywood lo attende un nuovo film (ne ha finito di girare uno in Inghilterra, accanto a quel pivellino di Pat Boone). A New York è la televisione ad attenderlo. Il suo *carnet* si fa più fitto di anno in anno e gli ci vorrebbero almeno altri cinquant'anni per contentare tutti, cantare per tutti.

Dice infatti Chevalier: «Mi piacerebbe colmare una lacuna cantando nei tre soli grandi paesi dove non mi sono mai esibito: l'India, il Giappone, l'Unione Sovietica». Ma accanto a questo, ecco un altro desiderio di Chevalier settantacinquenne: girare un film con Brigitte Bardot.

«Sono il suo più grande ammiratore — ha confessato Chevalier — e lavorare con Brigitte mi procurerebbe un immenso piacere».

Nessuno glie lo ha chiesto, ma il buon Chevalier ha indovinato la domanda sulla bocca di tutti ed ha detto: «Quanto ad andare in pensione, mi dispiace deludervi. No, finchè il pubblico mi apprezza continuerò. E per il momento, nè io nè lui diamo segni di stanchezza...». Su questa battuta, Chevalier ha preso la strada di casa. I suoi settantacinque anni avevano bisogno di qualche ora di riposo.

m. r.

(Nella foto: **Chevalier brinda ai suoi 75 anni**).

L'ARCI sulla censura

L'Associazione ricreativa e culturale italiana ha emesso ieri il seguente comunicato:

«Ancora una volta l'ARCI è costretta ad elevare la più vibrata protesta contro i provvedimenti censori che colpiscono i film *In capo al mondo* e *Il demonio*. Le segnalazioni che l'uno e l'altro ottennero recentemente al Festival di Venezia ne garantiscono il carattere artistico; d'altra parte la motivazione riferita dai giornali per l'intervento della censura contro *In capo al mondo* è nettamente estranea al testo della legge. Ancora una volta l'ARCI è costretta ad affermare che soltanto la soppressione totale della censura è il mezzo idoneo per liberare l'esperienza artistica da tutti gli ostacoli e permettere la diffusione della cultura di massa».

TV controcanale

Dessì non è stato tradito

Giuseppe Dessì è il secondo autore andato in onda nella serie I racconti dell'Italia d'oggi; *il suo racconto* La frana *è stato sceneggiato, ieri sera sul secondo canale, per la regia di Silverio Blasi. Abbiamo già parlato di questa trasmissione, a proposito del racconto di Moravia* Il guardiano dell'altra settimana; *e ci pare che questa volta Raffaele La Capria — che cura questa serie di quattro storie sceneggiate — abbia meglio mantenuto le sue promesse.*

La frana è un racconto scarno e violento ma al tempo stesso intriso d'una profonda, struggente poesia. La Sardegna di Dessì, amara e assolata, coi suoi contadini, pastori, padroni, gente di città e di montagna; la Sardegna ancora feudale, in cui i rapporti umani sono strutturati non « sulla mancanza d'intelligenza » ma sulla « mancanza d'amore » balza agli occhi dello spettatore con un vigore da tragedia antica. E la storia della famiglia Fumo, una famiglia di ricchi possidenti travolti dalla frana di un dissesto economico, è qualcosa di più che una tragedia familiare: è quella corale di tutto un popolo, che matura e trova le sue radici nell'egoismo, nell'incomprensione, nella spietatezza di una società ancora ferma nei tempi, ancorata alle leggi — scritte o no — del privilegio della sopraffazione del « padrone ».

Ma di Dessì scrittore, tutto sommato, non serve intesser qui le lodi; quello che ci preme sottolineare è, per prima cosa, l'ottima resa televisiva che di questo racconto si è riusciti a fare (sottolineatura che, oltretutto, facciamo volentieri proprio perchè non ci capita spesso di farla). Crediamo che la regia di Blasi abbia molto giovato alla comprensione, anzi alla lucidità del racconto di Dessì. Una regia attentissima al particolare ma che non ha mai perso d'occhio proprio il carattere generale del dramma; che è riuscita a trovare il giusto taglio, la giusta inquadratura nel risolvere senza frange e pesantezze situazioni narrative complesse; che ha saputo caratterizzare i personaggi scrutandone a fondo gesti e sentimenti.

Non è facile — lo sappiamo bene e tante volte lo abbiamo detto — trovare un linguaggio televisivo che s'adatti all'opera narrativa; e proprio l'altra settimana Anton Giulio Majano ci ha dimostrato come si possa fare un brutto lavoro persino sulla sceneggiatura di un racconto di Moravia. Questa volta però, sia detto a merito di Silverio Blasi, non abbiamo avvertito, se ci consentite questa espressione, il distacco tra la telecamera e la penna dello scrittore. Per cui alcune scene in particolare (quella dei pastori che vanno dai Fumo a chiedere soldi, o quella di Angela costretta a firmare il fido) hanno raggiunto momenti di grande emozione.

Un altro accenno di merito è doveroso farlo a molti degli interpreti; una grande Evi Maltagliati anzitutto, che è riuscita a dar carne e sangue all'aspro personaggio di Angelo Fumo; e Andrea Checchi, e Luigi Vannucci e Claudio Gora; e il bravissimo Lucio Rama, nelle vesti del vecchio servo

vice

vedremo

La ragazza di Volodin

Aleksander Volodin, autore de «La ragazza di fabbrica», è un commediografo assai discusso anche in Unione Sovietica. Questo suo lavoro, rappresentato per la prima volta nel 1956, pone il problema delle vecchie e delle nuove generazioni per contrapporre, in ultima analisi, una mentalità nuova ad una vecchia. Siamo in una fabbrica di Leningrado, o meglio in un convitto per giovani operaie, annesso ad una fabbrica tessile. Zenka, una giovane operaia, ha un carattere franco ed impulsivo e si trova per questo a scontrarsi con alcuni dirigenti, cui non fa difetto l'amore per il quieto vivere. Zenka fugge e viene licenziata dalla fabbrica ma la sua lezione morale servirà a cambiare qualche cosa. E Zenka tornerà in fabbrica nella quale aleggia ora uno spirito nuovo.

Ancora operette

Continua negli Studi televisivi di Milano l'allestimento della nuova trasmissione di Angelo Frattini e Carlo Silva, dal titolo *Cronaca musicale dell'operetta*.

Per la prima puntata, a cui hanno preso parte Giuseppe Campora, Giulio Fioravanti, Gianna Galli, Dora Gatta, Fausto Cigliano, Paolo Poli, Betty Curtis, Carlo Campanini e Alberto Lionello, sono state eseguite arie tratte da: *La vie parisienne, La bella Elena* e *Orfeo all'inferno*, di Hoffenbach; da *Le campane di Corneville* di Planquette, *Madame Angot* di Lecocq, *Mam'zelle Nitouche* di Hervé. Il *suonatore di flauto* di Ganne, *Il pipistrello* di Giovanni Strauss e *La mascotte* di Audran.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: Ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23. Ore 6,35: Corso di lingua spagnola; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: XVI Fiera Internazionale di Bolzano; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Due temi per canzoni; 11,30: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Girasole; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: Musica e divagazioni turistiche; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: I dilettanti di musica nell'800; 17,25: Musiche di balletto; 18: Vaticano secondo; 18,10: Concerto di musica leggera; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25 Giacchetta bianca, romanzo di Herman Melville; 21: Quiz musicale internazionale; 22: I libri della settimana; 22,10: Peter Ilijch Ciaikowsky.

SECONDO

Giornale radio: Ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30 Ore 7,35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Carla Boni; 8,50: Uno strumento al giorno, 9 Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Fonografie con dedica; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Chi fa da sé...; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20 Colonna sonora; 12,20-13 Trasmissioni regionali; 13: Il Signore delle 13 presenta; 14 Voci alla ribalta, 14,45: Per gli amici del disco; 15 Aria di casa nostra; 15,15 Divertimento per orchestra; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16 e 35: La rassegna del disco; 16,50: Canzoni in riva al mare; 17,35 Non tutto ma di tutto; 17,45 Un carattere d'oro Radiodramma di M.di Mannocci, 18,40 I vostri preferiti; 19,50: Tema in microsolco; 20,35: XI Festival della canzone napoletana; 21: Musica, musica, musica; 21 e 35: Il giornale delle scienze, 22: Appuntamento con le canzoni.

TERZO

Ore 18,30 L'indicatore economico; 18,40: Panorama delle idee; 19 Milko Kelemen, 19,15 La Rassegna, cultura tedesca; 19,30: Concerto di ogni sera, Gaetano Brunetti, Mozart Max Reger; 20,30 Rivista delle riviste; 20,40: Francis Poulenc; 21 Il Giornale del Terzo; 21,20 Non dire nulla Radiodramma di James Hanley.

primo canale

11,30	Film	per le sole zone di Milano e Bari
18,00	La TV dei ragazzi	Torino: « Pomeriggio allo zoo »
19,00	Telegiornale	della sera (1. edizione)
19,15	Il nostro pane sa di fiume	Regia di Pier Paolo Ruggerini
19.55	Diario del Concilio	a cura di Luca Di Schiena
20.15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera
21,05	La ragazza di fabbrica	di Aleksander Volodin. Con G. M. Spina, M. Bovo. Regia di L. Cortese
22;40	Bari: appuntamento	a settembre (servizio sulla XXVII Fiera del Levante)
23,00	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05	Telegiornale	e segnale orario
21.15	La fiera dei sogni	Presentata da Mike Bongiorno
22.20	Gli antenati	Cartoni animati di Hanna e Barbera: « Il divo »
22.45	Nuoto - Notte sport	dall'Inghilterra, riunione esagonale.

Una scena della commedia di A. Volodin « La ragazza di fabbrica » in onda questa sera, per la regia di L. Cortese, sul primo canale alle 21,05